

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

241

10





241.10

V E R S I

LETTI AL BANCHETTO NAZIONALE



IN BORGHETTO A MOZZANO

NELLA SOLENNITÀ DELLO STATUTO

V GIUGNO MDCCCLXIV



LUCCA

TIPOGRAFIA ROCCHI

1864

AL SIG. LUIGI RICCI

MAGGIOR COMANDANTE

LA GUARDIA NAZIONALE

DEL BORGO A MOZZANO

Fu desiderio di alcuni che questi versi, dirò come improvvisati per la festa dello Statuto al Vanchetto Nazionale in Borgo a Mozzano, vedessero pubblicamente la luce. Mentre me ne rincresco, perchè so bene che starebbero meglio sepolti, ho caro di offrirti a te, che gran parte fusti perchè più lieto riuscisse quel giorno, dolente di non poterli con miglior cosa allestare la mia amicizia.

Tuo Affezionatissimo

G. PIEROTTI

O sospiro di tanti Poeti,
O pensiero dei nostri Sapienti,
O sorriso di tutte le menti,
Desiderio di tutte l'età;
Come splendi più bella, e più grande
Nell'amor dei congiunti fratelli,
Come dolce nel cor ci favelli,
Come cara tu sei Libertà.

Inspirati all'esempio degli avi,
Vendicammo il paterno retaggio;
Tu tornasti, l'antico servaggio
Dalla Italia per sempre spari.
Gli stranieri fra i ghiacci del Polo
Affilaron fidenti le spade,
Ma i guerrier delle Ausonie contrade
Della pugna affrettavano il dì.

Di Novara sognando i trofei,
 Rimiraron con gioia quel piano,
 Ma gli allori un dì colti a Legnano
 San Martino sul crin ci posò.
 Degli Svevi superbi l'erede
 Noverò l'adunate coorti,
 Ma su cento legioni di morti
 Col destriero fuggendo passò.

Risorgenti dai taciti avelli,
 Le grandi ombre dei nostri campioni
 Si aggiraron nei tuoi padiglioni,
 Di paura ti empirono il cor.
 Non divisi, non facil vittoria
 Dell'Insubria sui campi ti attese,
 Sacro è il fuoco che il petto ci accese,
 Pari all'odio ci crebbe il furor.

P'aurosi dell'era novella,
 Che giurate fra l'ombra le frodi,
 E cuoprite di fiori e di lodi
 I nemici dell'Italo suol,
 Ricordate che prima dell'armi
 Combattè nel silenzio il pensiero;
 Ricordate, che timido il vero
 Non paventa la luce del Sol.

Fu l'acciaro dei nostri guerrieri,
 Furon l'opre dei nostri pensanti,
 Dei Poeti coi liberi canti,
 Che ci fransero i ceppi dal piè.

Fu quel Prence, che in riva alla Dora
 I potenti col popolo strinse;
 Fu più grande il diadema, che cinse
 Poi che al popol gran parte ne diè.

Egli cadde... e l'acciaro paterno
 Il figliuolo raccolse a Novara;
 Della tomba del padre sull' ara
 All' estranio vendetta giurò.

Per due lustri tacenti, e pensosi,
 Noi posammo aspettando gli eventi,
 E d' Asburgo i vessilli cruenti,
 Ondeggiaron sul margo del Pò.

Come il sole più vago risplende
 Quando il vento fugò la tempesta,
 Come quercia, che innalza la testa
 Quando l' ira del turbo cessò,

Così bella poi sorse, e potente
 Quest' Italia dal lungo servaggio;
 Circondata di un vivido raggio,
 All' onor delle genti tornò.

Ecco... or veggo gl' incogniti mari
 Solcar liete l' Italiane navi,
 E le terre scoperte dagli avi
 Il temuto vessillo inchinar.

Non più solo l' audace Britanno
 Veglierà d' Oceano all' impero,
 Dove primo fu nostro il nocchiero,
 Che ardi l' onde intentate passar.

Ma ove sono le cento tue vele,
 O Venezia, e l'antico tuo regno,
 Ch'io non veggo con l'Italo segno
 Sventolare il tuo fiero Lion?

Dove sono? ma squallidi e mesti
 Stanno chiusi nel porto i navigli,
 Ha perduto il Leone gli artigli,
 Più gli arditi tuoi duci non son.

Nostra speme, o progenie di Eroi;
 Non deporre o **VITTORIO** la spada,
 Finchè il suol della bella contrada
 Sia calpesto da un solo stranier.

Siam fratelli, ed in guerra, ed in pace
 Dee guidarci l'istesso destino,
 Vecchio è l'odio del sangue d'Armino
 Col figliuol del Latino guerrier.

Noi qui intorno festanti raccolti,
 Celebrando quel giorno solenne,
 D'onde legge e concordia ci venne,
 E più cara ci fe Libertà;
 Non scordiamo, che solo un pensiero
 Solo forti ci rende e potenti,
 Non scordiamo che in faccia agli eventi
 Tutt' Europa guardandoci stà.





